

Verso una chiesa più "trinitaria"

di Piero Coda

La chiesa è mistero, è comunione, è missione. Sono questi i tre punti di vista fondamentali evidenziati dal Concilio Vaticano II nel suo sguardo sulla comunità ecclesiale. E' questo anche lo sfondo sul quale la Christifideles laici delinea il profilo del laico: un cristiano che vive della comunione per diffonderla a livello planetario. Da qui si staglia evidente quella chiave di lettura che permette di pensare e agire da cristiani oggi: un'ecclesiologia di comunione, ontologicamente fondata e dinamicamente orientata verso la Trinità.

Nella sua presentazione della *Christifideles laici*, il Card. Pironio ha offerto, tra l'altro, una preziosa indicazione interpretativa che permette — a mio avviso — di cogliere più da vicino l'obbiettivo e l'esatto significato del Documento: «Chi cercasse cose nuove e soluzioni concrete, forse si troverebbe deluso. Anche su temi che nel Sinodo furono scottanti (i ministeri laicali, i movimenti, la donna, ad esempio, cf. n. 2), il Papa saggiamente e prudentemente rimanda ad un ulteriore studio (...). Ma la vera e più profonda novità è questa: l'inquadramento del tema del laicato in un'autentica ecclesiologia di comunione: i fedeli laici non vengono considerati "a sé", isolati o separati, ma nel contesto globale di una chiesa che è essenzialmente "comunione in Cristo" (cf. LG 1) e allo stesso tempo "sacramento universale di salvezza" (LG 48)».

Dentro un'ecclesiologia di comunione

La novità, in realtà, è in profonda continuità con l'insegnamento del Vaticano II, che costituisce la vera e propria sorgente ispiratrice del Documento, e con il Sinodo straordinario del 1985, che ha evidenziato nell'ecclesiologia di comunione l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. Più precisamente, la novità, anche rispetto al Concilio, dev'esser colta piuttosto nell'impegno a *evolvere programmaticamente tale ecclesiologia di comunione*, facendo per dir così stagliare, su questo sfondo teologico, la sorprendente attualità e talvolta la portata profetica dell'insegnamento conciliare sul laicato (n. 2). E questo, tenendo conto, da un lato, dei mutati "segni dei tempi" nell'orizzonte planetario di quest'ora magnifica e drammatica della storia dell'umanità (n. 3), e, dall'altro, dei nuovi segni dello Spirito che hanno continuato e arricchito, nel post-Concilio, la primavera conciliare (cf. n. 2).

Ma evolvere programmaticamente un'ecclesiologia di comunione significa allo stesso tempo cogliere in tutta la sua originalità *la natura essenzialmente "relazionale" della chiesa, che rimanda alla vita essenzialmente "relazionale" del Dio* che è sorgente e patria di essa, e che intimamente la abita e la plasma a sua immagine: la Trinità. E, in tal modo, significa pure illuminare nella luce della vita trinitaria il senso e la meta della storia dell'uomo, le sue tensioni positive di crescita, ma anche le sue *impasses* e le